

TORNATA DEL 29 APRILE 1851

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO GASPARE BENSO VICE-PRESIDENTE,
INDI DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi* — Il ministro delle finanze presenta un decreto regio con che è ritirato il progetto di legge per una tassa annua sui corpi morali, e sulle manimorte — *Votazione ed approvazione del progetto di legge per l'appalto della corrispondenza postale colla Sardegna* — *Discussione del bilancio passivo dell'azienda generale delle gabelle per l'esercizio del 1851* — *Osservazioni dei deputati Salmour, ed Angius relative alle saline della Sardegna* — *Spiegazioni del ministro delle finanze* — *Repliche del deputato Angius, e osservazioni in proposito dei deputati Decandia, Sulis, Ricci Vincenzo, relatore, e Bartolomei* — *Relazione sul progetto di legge sui cumuli di stipendi, e d'impieghi* — *Appello nominale* — *Parole di richiamo del presidente.*

La seduta è aperta alle ore due pomeridiane.

ARNULFO, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, ed espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

3797. Odenino Gaspare, segretario e procuratore generale del signor marchese Lucerna di Rorà, e Panizza Gioachino, procuratore del signor Mannati, presentano osservazioni tendenti a far modificare il progetto d'ingrandimento della città di Torino fuori Porta Nuova, affinché la Commissione incaricata dell'esame della legge relativa le prenda in considerazione.

3798. Rossi Giuseppe, antico militare, chiede gli siano corrisposte le paghe di cui è ancor creditore per i servizi prestati alla Francia, od una qualche altra ricompensa.

PRESIDENTE. La Camera non essendo ancora in numero si procede all'appello nominale.

(Questo viene interrotto, dacchè sorvengono deputati a comporre il numero legale.)

Essendo ora in numero la Camera, sottopongo alla sua approvazione il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'intendente generale della divisione amministrativa di Novara, a nome del Consiglio divisionale di quel circondario, fu omaggio alla Camera di 210 esemplari degli atti del medesimo nelle due Sessioni dell'anno 1850.

Il deputato Chiarle chiede un congedo di 30 giorni.

(La Camera accorda.)

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per una tassa annuale sui corpi morali, manimorte.

CAVOUR, ministro di finanze, marina, agricoltura e commercio. Domando la parola per una comunicazione (*Movimento d'attenzione.* — Udite! udite!)

PRESIDENTE. La parola è al signor ministro per una comunicazione.

RITIRO DEL PROGETTO DI LEGGE PER UNA TASSA SUI CORPI MORALI E SULLE MANIMORTE.

CAVOUR, ministro delle finanze, marina, agricoltura e commercio. Ho l'onore di dar comunicazione alla Camera del seguente decreto reale sotto data di questa mane:

« Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato incaricato del portafoglio del Ministero delle finanze.

« Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

« Il progetto di legge presentato alla Camera dei deputati per l'imposizione d'un'annua tassa sui corpi morali, manimorte, sarà ritirato. (*Movimento prolungato*)

« Il nostro ministro suddetto è incaricato dell'esecuzione del presente. ecc. »

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro delle finanze di questa comunicazione. (*Conversazioni generali*)

(*Il vice-presidente Benso Gaspare cede il seggio presidenziale al presidente Pier Dionigi Pinelli.*)

Presidenza del presidente cavaliere PINELLI.

CAVOUR, ministro delle finanze, d'agricoltura, commercio e marina. Pregherei la Camera a voler prendere tosto ad esame quelle modificazioni che sono state apportate al capitolato per l'appalto della corrispondenza postale colla Sardegna, affine di non ritardare maggiormente questa operazione così vivamente desiderata.

ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA CORRISPONDENZA POSTALE COLLA SARDEGNA.

PRESIDENTE. Consulto la Camera se intende occuparsi presentemente delle modificazioni fatte al capitolato accennato dal signor ministro del commercio. (*Vedi vol. Documenti, pag. 777*)

(La Camera assente.)

Do lettura della nota, portante tali modificazioni:

« In seguito al voto emesso alla Camera dei deputati nella seduta del giorno 26 aprile corrente, venne di comune accordo tra il Ministero di marina, agricoltura e commercio, e il signor Raffaele Rubattino, soppresso l'articolo 20 del suddetto capitolato, mediante l'aumento di lire diecimila alla sovvenzione stabilita al primo alinea dell'articolo 18, rimanendo perciò fissata la somma complessiva d'appalto, di cui all'ultimo alinea del suddetto articolo 18, in lire 250 mila.

« Rimane pure modificato il secondo periodo della seconda avvertenza apposta sotto la tariffa dei passeggeri l'eccedente del bagaglio dei viaggiatori, quale paragrafo resterà così

concepito: *Il dippiù pagherà in ragione di tariffa come le merci.*

« Sono aggiunte alla nomenclatura dei generi descritti nella categoria 6 della tariffa di nolo per le merci, le parole: *pesci secchi, salati, e sott'olio.*

« La presente nota di modificazioni s'intenderà formar parte integrante della sottomissione del signor Raffaele Rubattino in data 22 marzo ultimo scorso »

La discussione generale è aperta.

(Nessuno domanda la parola.)

Nessuno chiedendo la parola, interrogo la Camera se intende dichiarare chiusa la discussione, generale, e quindi procedere tosto alla discussione degli articoli del progetto di legge per l'approvazione di questo capitolato.

(La Camera assente.)

L'articolo 1 è così concepito:

« Il Governo del re è autorizzato ad accettare la sottomissione del signor Raffaele Rubattino direttore della società dei piroscafi mercantili nazionali, stabilita in Genova sotto la ditta *Raffaele Rubattino e compagnia* da esso presentata al ministro di marina il giorno 22 marzo 1851. »

(La Camera approva.)

« Art. 2. È aperto sul bilancio della marina un credito di lire *centoventicinque mila* per sopperire alla sovvenzione da corrispondersi alla suddetta società per l'ultimo semestre del corrente anno. »

(La Camera approva.)

« Art. 3. La categoria 13 della corrispondenza postale del bilancio della marina 1851 sarà ridotta di lire 30 mila, e quella 24, articolo 10, *materiali diversi*, di esso bilancio, di lire 90 mila, nella quale sarà fatta la deduzione del valore del quantitativo di carbon fossile che fosse dalla regia marina ceduto all'impresa. »

(La Camera approva.)

Si procede alla votazione del complesso di questo progetto di legge per scrutinio segreto.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	416
Maggioranza	59
Voti favorevoli	406
Voti contrari	10

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE DEL BILANCIO PASSIVO DELL'AZIENDA DELLE GABELLE PER L'ANNO 1851.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del bilancio passivo dell'azienda gabelle per l'anno 1851. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 185.)

Dichiaro aperta la discussione generale.

La parola è al deputato Salmour.

SALMOUR. Imprendo a parlare sopra il bilancio delle gabelle per sottoporre alla saviezza vostra, o signori, alcune osservazioni sopra la produzione del sale che mi sembrano di alto momento pel demanio pubblico, e di grandissimo interesse ad un tempo per la Sardegna, alla quale io deggio l'alto onore di potervele qui oggi sottoporre.

Mi eccitano segnatamente a chiamare la vostra attenzione sopra questo argomento due annotazioni, l'una alla pagina 9 della relazione della Commissione, l'altra alla pagina 15 del bilancio.

E in vero, vedendo, dall'un canto porsi in campo dal relatore della Commissione la convenienza di rendere affatto libero il commercio del sale, assoggettandolo semplicemente ad un dazio d'introduzione di 20 lire per quintale decimale, dall'altro senza alcuna riserva proporsi dal Governo la rinnovazione del contratto coi salinieri francesi, non più, come per lo passato, per una sola parte, ma sibbene per tutta quanta la provvista del sale necessario alla consumazione del continente, io credo debito mio il non lasciare inosservate queste due annotazioni ed il sorgere ad oppugnare i due sistemi in esse enunciati, perchè li reputo entrambi dannosi, non solo alla Sardegna, ma a tutto il regno, e tanto più pericolosi, in quanto che sono più seducenti per la facile loro attuazione.

Sebbene diversi nella loro applicazione, questi due sistemi informandosi di un medesimo principio, ch'io altamente ripudio, che non sia cioè conveniente nelle peculiari nostre condizioni, rinunciare alla produzione del sale indigeno, vista la sua insufficienza, è mestieri ch'io scenda ad alcuni particolari sopra questa produzione, affinché la Camera, in piena conoscenza di causa possa giudicare se a questo partito si debba appigliare, ovvero se maggiormente convenga l'eccitare e lo sviluppare in ogni modo la produzione di una derrata di cui il paese abbonda, anzichè renderci volonterosamente tributarii del forestiero.

Da una media desunta dall'ultimo decennio, il sale necessario al servizio annuale delle gabelle è di quintali decimali 525,010 così ripartiti.

Per la consumazione interna degli Stati continentali, quintali decimali 277,010

Per la consumazione della Sardegna, quintali decimali 57,500

Per le somministrazioni solite da farsi dalle gabelle al principato di Monaco, ed ai cantoni svizzeri, del Vallese e dei Grigioni 8,500

Totale 525,010

Per lo passato, cioè anteriormente al 1848, si provvedeva dalle gabelle a questo servizio per 4/5 circa con sale indigeno, e pel rimanente con sale comperato in Francia al prezzo di lire 1 90, dato nel porto di Genova.

Il sale indigeno era somministrato annualmente per la concorrente di quintali decimali 6600 dalla salina di Moutiers, e per quintali decimali 240,000 circa da quelle dell'isola di Sardegna.

Poco dirò della Salina di Moutiers, solo osservando che, mentre può darsi che in questi ultimi anni il suo prodotto sia stato annualmente di soli quintali decimali 5500, come lo asserisce il signor relatore della Commissione, dal quadro ch'io deporrò al banco della Presidenza, di cui guarentisco l'autenticità, e che comprende 26 anni consecutivi, cioè dal 1820 a tutto il 1846, la media annua della produzione della salina di Moutiers fu:

Sale bianco, quintali decimali	6,544 35
Sale rosso " "	237 47
Solfato di soda " "	182 11

Per la produzione di questi 6600 quintali circa di sale, si richiedono 660,000 quintali decimali della sorgente salata, la quale per il fatto dell'evaporazione nelle fabbriche di graduazione giunta a 17 gradi, si trovano ridotti a soli quintali decimali 41,052 d'acqua, i quali sottoposti ad altra evaporazione nelle caldaie, si riducono a 6600 quintali decimali di clorato di sodio o sale comune, ed a 1375 quintali decimali di solfato di calce e di soda, e di solfato e muriato di magnesia.

Nello stesso periodo di tempo, cioè dal 1820 in cui le gabelle ripresero l'amministrazione delle saline, fino a tutto il 1846, la spesa media annuale di coltivazione fu di lire 48,489 36, il che stabilisce il prezzo di produzione del sale bianco in Moutiers a lire 6 35 per cento chilogrammi, od il quintale decimale, e non a lire 9 come lo asserisce il signor relatore. Che anzi diffalcandosi dalla spesa il prodotto annuale del sale rosso e quello del solfato di soda, che si ottengono gratuitamente nella fabbricazione del sale bianco, il prezzo di quest'ultimo, in Moutiers, si riduce in ultima analisi di lire 5 45 al quintale decimale.

Tale prezzo è ciontientemeno elevatissimo, poichè negli stabilimenti ignigeni di Francia esso è in media di lire 2 11 il quintale decimale, e vi si calcola che al di sopra di lire 3 50 il quintale decimale, sia da abbandonarsi l'industria come non reggente alla concorrenza.

Le considerazioni che militano per la conservazione della salina di Moutiers, essendo svolte nella relazione della Commissione, io non mi farò a ripeterle; solo aggiungerò che, ammessa la convenienza della produzione del sale in Moutiers, è mestieri il non dimenticare che al giorno d'oggi, segnatamente in industria, il non camminare è retrocedere, e che il retrocedere è qualche cosa vicina al morire.

La scienza del saliniere ha fatto gran passi, specialmente nella coltivazione ignigena. Si tentarono esperimenti di ogni genere, si inventarono nuove macchine, si idearono fornelli economici, e finalmente si rinvenne il modo di minorare la spesa di produzione.

Si proceda dunque in guisa da introdurre in Moutiers i ritrovati della scienza affine di richiamare a novella vita una salina per lo passato così celebre e così avviata; oppure, se si teme di spendere quanto occorre per farlo, piuttosto che lasciarla perire d'inedia, si abbia il coraggio di abbandonarla, e si valga ad altra fabbricazione.

La totale superficie salifera della Sardegna comprende 34 stagni di una superficie di 2000 ettari, maggiore di quella degli stabilimenti del mezzodi della Francia che comprendono soli 1950 ettari.

Per dare alla Camera un'idea del potente mezzo di ricchezza nazionale che offrono le nostre saline, osserverò che, ove fosse eguale l'industria nelle due contrade, raggugliando il valore del suolo, ed i prodotti di questa a quella, la superficie salifera nella Sardegna dovrebbe valutarsi 10 milioni di lire, ed il suo prodotto in sale a 20 milioni di quintali decimali.

Che se ora siamo lungi da siffatto valore, e da siffatta produzione, che se per la più colpevole ed incredibile trascuranza del passato Governo il prodotto delle nostre saline si va ogni dì scemando, non però è da sprecarsi questo prodotto, uno de' più certi, il capitale forse unico che offre oggi la Sardegna, imperciocchè gli stabilimenti saliferi di quell'isola non sono nè tanto improduttivi, come da taluno si vorrebbe dare ad intendere, nè in condizioni tali da doverli abbandonare dopo ingenti spese che già si fecero nel 1832 per riformarli.

Prima della riforma, gli stabilimenti della Sardegna erano:

1. Nella provincia di Cagliari:

A ponente le antiche saline di San Pietro, la Maddalena, la Vittoria, la Fortunata, la Media Playa.

A levante la salina del Lazzaretto e gli stagni di Molentargius e Maristagno.

2. Nella provincia d'Iglesias:

Le saline di Carloforte e di Carlasetta, e lo stagno di Sant'Antonio.

3. Nella provincia di Oristano:

Gli stagni di Campamanna e della Pelosa.

4. Nella provincia di Sassari:

Gli stagni della Nurra.

5. Nella provincia di Tempio, le saline di Terranova.

L'amministrazione di questi stabilimenti era divisa in due commissariati: quello di Cagliari che comprendeva le saline e stagni di quella provincia, ed il commissariato di Carloforte che comprendeva tutti gli altri stabilimenti dell'isola.

Il raccolto del sale si faceva per mezzo delle comandate; i popolani dell'isola essendo distolti dai loro lavori campestri con grave scapito dell'agricoltura, e costretti a raccogliere il sale là ove il traffico ne era praticabile e conveniente, o calpestarlo e distruggerlo altrove, onde impedire lo sfoso, cioè l'uso gratuito.

Il prezzo di vendita del sale sul luogo era come è ancor oggi stabilito a 0 80 il quintale decimale. Minore era il prezzo di produzione in Carloforte, maggiore in Cagliari; ma la media generale di questo prezzo fra i due commissariati era di 0 65 per quintale decimale, e si scomponeva in 0 42 per le spese di produzione, propriamente dette, e 0 23 per le spese di trasporto a bordo.

In quell'epoca la insufficienza del prodotto di questi stabilimenti saliferi ed il loro decadimento decisero il Governo nel 1831 e far istudiare il sistema di coltivazione e di amministrazione delle saline del mezzodi della Francia, e poscia a fare un saggio pratico nell'isola, al fine di poter giudicare da questo della convenienza di una riforma generale degli stabilimenti saliferi.

Il luogo scelto per lo esperimento fu nella vasta e deserta spiaggia della Palma, all'est di Cagliari, e quivi si stabilirono le saline esperimentali, ed alimentandole mediante un ingegnoso sistema di canali, colle acque marine del vecchio Lazzaretto, e coll'uso di macchine idrauliche, si introdussero nel nuovo stabilimento importanti modificazioni.

Questo esperimento essendo riuscito soddisfacente, la riforma degli stabilimenti fu definitivamente decisa.

Le nuove saline furono costrutte all'est di Cagliari nei paduli di Molentargius e Maristagno situati nell'istmo di Sant'Elia. La superficie di questi paduli è di 97,765 are di un terreno compatto d'argilla cretosa carica di levita salino, e la cui giacitura è a 7 centimetri sotto il filo dell'acqua del mare attiguo.

Questa vastissima estensione salifera era da lughissimo tempo in un vero stato di abbandono, ed il mediocrissimo prodotto che se ne ritraeva, era costosissimo per la difficoltà somma del trasporto dei sali, stante le cattive comunicazioni dal lato di terra: la difficoltà dei carreggiati attraverso gli stagni per trasportare il sale sul lido del mare di Quarta, e poscia la pericolosa navigazione del golfo di Sant'Elia.

La riforma dovea dunque avere per iscopo l'aumento del prodotto del sale, e l'agevolezza del trasporto di questo, senza il quale poco o quasi che nullo sarebbe stato il risultato di questo aumento di produzione.

Si ottenne tale doppio scopo costruendo novelle saline artificiali, lungo un canale di navigazione che, attraversando i paduli, mette foce nel mare.

Il nuovo stabilimento salifero di Cagliari giace fra i due serbatoi o paduli di Molentargius e Maristagno. 8000 are formano la sua superficie, e lo compongono quattro distinti corpi di saline, quelle cioè della Palma, di Pietra bianca, dello Stagno di mezzo, e di Palamontis.

Cadun corpo di salina è composto di recinti produttivi

di varie dimensioni, a cassoni di tavole riempiti di argilla tenace e mantenuta con lunghi chiodi in piuoli di forte ginopro.

Un ingegnoso sistema di canali permette di alimentare in ogni tempo le caselle salanti di acque marine, quand'anche all'epoca della coltivazione asciugassero i stagni.

Queste saline, tuttochè composte secondo le moderne regole, sono di una semplicissima costruzione. Infatti i grandi bacini o serbatoi sono stabiliti nelle paduli di Molentargius, Spiaggia, Stagno di mezzo e Palamontis, i quali sono naturalmente ricchissimi di parti saline e suscettivi di essere alimentati di acque marine in ogni stagione per mezzo del canale navigabile che li divide ed accerchia.

L'acqua del mare trovandosi già o 5 di salsedine, introdotta in detti stagni annualmente al principio di giugno, dopo 1/4 o 5 giorni di riposo, segna 20 a 22 all'arcometro dei sali, sia per la facile evaporazione, sia per la qualità delle materie saline contenute negli stagni: cosicchè in questi stessi si forma l'acqua verde, sufficientemente concentrata per alimentare le caselle salanti, mercè alcuni semplici lavori temporari che si praticano annualmente per coadiuvare detta concentrazione.

La produzione del sale in Sardegna si calcola in media annua a 10 salme per ara, cioè 3000 quintali decimali per ettara: potrebbe essere maggiore, qualora si facessero più raccolti: ma si preferisce farne un solo per aver sale ben compatto.

I sali di Sardegna sono bensì eccellenti e bellissimi, ma forse abbisognano di un maggior tempo per ispogliarsi della naturale loro amarezza: quelli di prima escavazione sono i più stimati.

Indipendentemente dalla costruzione delle nuove saline all'est di Cagliari, nella riforma si riordinarono anche le antiche saline di ponente, secondo le pratiche nozioni della moderna scienza.

Le spese per la riforma delle saline dal 1831 al 1850 oltrepassarono un milione di lire, e soddisfacentissimi furono i risultati che si ottennero nell'interesse del Governo ed in quello della popolazione. E prima di tutto quest'ultima venne nel 1834 esonerata del gravissimo peso delle comandate pel raccolto del sale, il quale da allora in poi è fatto col mezzo dei condannati ai lavori forzati, cosicchè, quand'anche le cospicue spese fatte nella riforma degli stabilimenti saliferi della Sardegna non avessero prodotto altro risultato, gloriosissimo sarebbe pure questo solo, e degno di ogni encomio il Governo per averlo intrapreso: ma la cosa non è, poichè dalla riforma si ottenne maggiore e miglior prodotto, regolare ad adeguata misura dei sali, facilità ed economia nel trasporto, diminuzione di consumo, e finalmente un ben inteso sistema di sorveglianza e di controllo.

Tali risultati consigliavano che il sistema di riforma fosse proseguito; ma, come avviene sovente, chi l'aveva iniziato fu rimosso: la carica di direttore generale delle saline fu soppressa, e quindi l'amministrazione delle gabelle esercitò d'allora in poi il più compiuto monopolio sulla produzione e sullo smercio del sale senza sindacato veruno.

Dopo gli stabilimenti saliferi della provincia di Cagliari, di cui finora discorremmo, i più produttivi dell'Isola sono quelli di Carloforte nella provincia d'Iglesias.

Non avendo recenti dati sopra la produzione degli stabilimenti saliferi della Sardegna, e non volendo sottoporre alla Camera che documenti di cui io possa guarentire l'autenticità, mi è forza ricorrere a quelli ch'io mi sono procurato nel 1847; epperò vi prego, signori, di attribuire unicamente

a ciò, se io nel seguente quadro prendo a considerare il quinquennio del 1842 a tutto il 1846.

La produzione del sale di tutti gli stabilimenti saliferi della Sardegna, e lo smercio di quella derrata, dedotti dagli stati ufficiali, furono i seguenti nel quinquennio del 1842 al 1846.

Anni	Prodotto netto in sale Quint. Decim.	Vendita del sale in quintali decimali			Totale
		Alle R. Gabelle di Terraferma	Per l'esportazione	Nell'interno dell'Isola	
1842	288,858 81	281,526 70	6,675 68	32,227 62	322,430 00
1843	459,004 62	273,146 77	11,018 25	34,843 79	319,008 81
1844	518,583 13	227,428 46	19,020 65	32,006 02	278,455 13
1845	544,742 26	208,405 90	9,397 89	29,125 92	246,929 71
1846	636,041 01	202,853 86	4,611 38	31,308 13	238,773 37

Da questo quadro risulta una produzione media annua di quintali decimali 489,445 96; ma siccome nel quinquennio contemplato si trova l'anno 1842, nel quale il raccolto del sale fu pressochè nullo a cagione delle piogge, si può in massima stabilire che il prodotto medio annuo degli stabilimenti saliferi della Sardegna è da 500 a 550 mila quintali decimali di sali, di cui 450 a 500 mila provenienti dalla provincia di Cagliari, e da 50 a 70 mila dalle saline di Carloforte.

L'amministrazione dell'isola di Sardegna, essendo prima del 1848 separata da quella degli Stati continentali, le regie gabelle di terra ferma avevano stipulato un contratto, mercè il quale 260 mila quintali decimali di sale di Sardegna dovevano essere loro rilasciati in Genova al prezzo di lire 1 85 ogni quintale decimale.

Dal quadro risulta che in media annua la vendita del sale di Sardegna alle regie gabelle, di soli quintali decimali 238,672, e così sempre minore alla quantità convenuta.

Questa deficienza andò in seguito viemmaggiormente aumentando ogni anno, ad essa si attribuiva segnatamente alla difficoltà di trovare i mezzi di trasporto, e talvolta anche alla cattiva qualità del sale.

Per me confesso ingenuamente che ad altro non attribuisco questa deficienza, se non alla colpevole trascuranza del cessato Governo in generale, alla rivalità delle due amministrazioni del continente e dell'isola, e finalmente a occulte cause favoreggiate da questa rivalità, per le quali l'interesse privato fu anteposto al pubblico.

Consta anche dal quadro che la media annua del sale venduto nell'interno dell'isola è di 31,902 quintali decimali, ai quali sono da aggiungersi quintali decimali 3240 distribuiti gratuitamente ogni anno dal Governo agli abitanti di Iglesias e di Cagliari, in ragione di 8 chilogrammi per testa.

La consumazione generale dell'isola di Sardegna sarebbe dunque di soli chilogrammi 6 59 per testa, prova questa del massimo contrabbando che vi si opera, poichè dall'amministrazione stessa delle gabelle si riconosce che il consumo medio del sale per individuo è in Sardegna di un'oncia almeno per giorno, cioè di chilogrammi 11 40 per testa all'anno.

Il sale venduto per la esportazione e che figura nel quadro, era quello che veniva rifiutato dall'ispettore che si spediva ogni anno in Sardegna dalle gabelle di terraferma, ed in media annua la quantità fu nel quinquennio di 10,124 quintali decimali rilasciati sul luogo a 0,80 ogni quintale decimale per lo più a negozianti brasiliani, che lo esportavano per salare le pelli d'animali.

Qualunque siano le condizioni presenti degli stabilimenti saliferi della Sardegna, egli è cosa di fatto che essi produssero, nel quinquennio 1842-1846, 300 mila quintali di sali, e ciò basta per dimostrare la somma importanza della nostra produzione salifera dell'isola, per lo passato, produzione che si può conseguentemente non pure raggiungere di bel nuovo, ma anche duplicare qualora seriamente si voglia.

Ora io domando a voi, signori; a fronte della certezza di poter produrre a casa nostra quanto ci occorre, non solo per l'interna consumazione di una sostanza indispensabile alla vita dell'uomo, ma eziandio di che alimentare la esportazione, convien forse esporci volentorosamente a rimanere tributari dei forestieri? Eppure ciò potrebbe essere, se in vista delle stringenti condizioni delle nostre finanze, mossi unicamente dal pensiero d'attuare presenti economie, ci appigliassimo, sia al partito di trasformare l'imposta del sale, come incidentalmente il signor relatore della Commissione propose, sia a quello di rinnovare il contratto colle saline del mezzodi della Francia, senza tutelare gl'interessi delle nostre.

Seducente è a primo aspetto la proposta del relatore della Commissione, imperciocchè con una semplice mutazione di forma nella imposta del sale egli migliora la condizione dell'erario pubblico, esonera il Governo da un'infinità di cure, sopprime un numerosissimo personale, e dà nello stesso mentre sviluppo al commercio ed all'industria nazionale. Ma perchè appunto questo sistema è maggiormente seducente per la facilità della sua attuazione e per i suoi risultati fiscali, è mestieri il combatterne l'idea onde sceverarlo in tempo utile da quel prestigio che potrebbe altrui involgarne.

Prima d'ogni altra cosa, la libertà del commercio del sale non sarà in definitiva da noi che un semplice spostamento, del monopolio, il quale probabilmente passerà dalle mani del Governo in quelle di qualche compagnia e probabilmente alla compagnia o associazione dei proprietari delle saline del mezzodi della Francia, così ricca potente, e che da lunga mano lavora per accaparrare tutte le produzioni ed il commercio del sale del Mediterraneo. E in vero, quando si sa a che tenuissimo

prezzo si ottiene da questa compagnia il sale, quando si conoscono i particolari mercè i quali essa è giunta a stabilirne a suo pro il monopolio in una grandissima parte della Francia, non si può supporre che essa non s'impadronisca subito di tutto il commercio del sale che sarà necessario alla nostra intiera consumazione.

Certo, la libera concorrenza stabilisce tosto ovunque la bilancia fra l'offerta e la domanda, ma nel caso nostro speciale la concorrenza non potrebbe essere libera, perchè sarebbe impossibile, nessuno potendo farla a questa compagnia mercè le floridissime ed eccezionali condizioni in cui essa si trova, ed il monopolio della produzione rimanendole; onde assicurare questo, essa ordinerebbe ben tosto lo smercio nell'interno degli Stati continentali, cosicchè subentrerebbe anche allo Stato nel monopolio della vendita del sale.

Che diverranno in tale caso le nostre saline di Sardegna? Come potrà il Governo coltivarle od affittarle utilmente? Ma qui non istà la difficoltà, perchè quando dalla invocata libertà nel commercio del sale risultasse un vantaggio reale per i consumatori, poco importerebbe saper chi ne ricava utile; ma ciò non sarà, perchè essere non può, atteso che il monopolio che verrà stabilito, dovrà necessariamente di gran lunga riuscire peggiore di quello del Governo. Io non mi farò certo a lodare questo monopolio, solo farò osservare che esso ha nientemeno certi vantaggi, e fra gli altri quelli di mantenere uniforme per ogni dove il prezzo di una derrata di prima necessità, di ripartirla ovunque e di guardarla dalla falsificazione.

Io confesso ingenuamente che non sono di coloro i quali credono che, riserbando la vendita e lo smercio del sale allo Stato, i Governi lo abbiano fatto perchè riputassero quella derrata essenzialmente tassabile; ma reputo invece che segnatamente nelle contrade come le antiche nostre continentali, i Governi lo hanno considerato come una materia di cui importava assicurare la produzione, il trasporto, lo smercio e di prevenirne la falsificazione e l'accaparramento.

D'onde nasce che la gabella, l'odiosa gabella di cui tanto e sì indegnamente si abusò di poi, fu probabilmente nella sua prima origine un tenue dazio in compenso della sorveglianza dello Stato sopra la produzione, il trasporto e lo smercio del sale, rappresentante in una parola le spese che siffatti servizi richiedevano.

Ne segue che nella privativa o monopolio del sale, come è stabilito fra noi, bisogna distinguere l'imposta propriamente detta, dalle spese necessitate dalle cure che dallo Stato si prestano per lo smercio del sale.

Dai conti dell'ultimo decennio risulta che le spese di ogni genere che gravano sopra la gabella del sale sommano in media annuale a lire 2,789,000 in complesso, cioè a lire 10, 21 per ogni quintale decimale, le quali si ripartiscono nel modo seguente:

Stipendi degli impiegati e banchieri in complesso. . . .	160,000	sia p. q. dec. » 0,50
Paga degli operai della salina di Moutiers.	13,000	» 0,04
Al principe di Monaco . . .	5,000	» 0,01
Aggio agli accensatori . . .	700,000	» 2,37
Fitto magazzini.	21,000	» 0,15
Compra sali.	700,000	» 2,57
Trasporto	1,100,000	» 4,08
Buonificazioni per le salazioni	33,000	» 0,11
Riparazioni ai fabbricati. . .	10,000	» 0,02

Spese d'ufficio.....	3,000	» 0,01
Trasporto del numerario.	7,000	» 0,02
Spese diverse.....	37,000	» 0,13

Totale generale. 2,789,000 cioè p. q. dec. » 10,21

Da questo riparto emerge, che la maggiore spesa è quella del trasporto, che è del 41 per cento circa della spesa totale, che dopo, eguali fra di loro sono l'aggio e la compra del sale, i quali assorbono caduno il 25 per cento della spesa totale, e finalmente che tutte le rimanenti spese non salgono in complesso al 9 per cento della spesa totale.

Da questa scomposizione dell'imposta del sale risulta eziandio che sul prezzo di vendita di lire 30 il quintale decimale percepito dallo Stato, lire 19 79 rappresentano l'imposta e lire 10 21 le spese, cioè a dire che nel prezzo di 30 centesimi ora pagato per un chilogramma di sale, i $\frac{2}{3}$, cioè 20 centesimi, rappresentano l'imposta, e 10 centesimi il compenso delle spese fatte dallo Stato, delle quali $2\frac{1}{2}$ circa rappresentano il costo del sale.

Scusatemi, o signori, se io dovetti addentrarmi in questi particolari, ma essi erano indispensabili per la intelligenza di quanto mi rimane a dirvi.

Rispetto all'erario pubblico la proposta del relatore avrebbe dunque per risultamento una maggiore entrata annuale di lire 60,000 e più.

Ma rispetto poi ai consumatori, il commercio libero del sale, qualora anche dovesse favorire gli abitanti del litorale, peggiorerebbe la condizione degli altri consumatori, e ristabilirebbe non solo la disuguaglianza del prezzo di questa sostanza da provincia a provincia, ma anche da privati a privati, e per questi ultimi nel modo peggiore, perchè il povero il quale si nutre di cibi grossolani, che maggiormente abbisognano di sale, pagherebbe questo più assai del ricco, i cui saporiti cibi ne richieggono meno, perchè mentre il ricco stesso potrebbe a suo bell'agio comperarlo all'ingrosso, quello dovrebbe necessariamente comperarlo al minuto.

Per altra parte niuno avendo il mandato di vigilare lo smercio del sale, molti inconvenienti potrebbero accadere, sia per la sovrabbondanza in un luogo e la sua deficienza in un altro, sia pel suo incarimento prodotto dalla speculazione e dall'accaparramento, sia finalmente per la sua falsificazione, conseguenza naturale di questo incarimento.

Il sistema suggerito dall'onorevole signor relatore è attuato in Austria ed in Francia. L'esempio della prima contrada però non si potrebbe invocare a favore della libera concorrenza, imperocchè lo Stato essendosi riserbato il monopolio della produzione, esso regola per mezzo suo in un certo modo il prezzo venale del sale, e fa sì che i consumatori sono tutelati da lui nei loro interessi.

In Francia invece la produzione ed il commercio del sale essendo affatto liberi, l'effetto di questa libertà ci darà l'idea positiva del probabile risultamento dell'adozione fra noi del sistema in discorso.

Ora, dietro le asserzioni dei signori Demesmay, Saphary, Thomassy, Jullien e quanti scrissero sopra l'imposta del sale in Francia, il libero commercio di esso, per l'effetto della sovra tassa commerciale, aumenta in quella contrada il prezzo di questa sostanza di 15 centesimi il chilogramma. La cosa essendo così, senza tener conto delle condizioni nostre, ben altrimenti sfavorevoli alla libera concorrenza, ammettendo un uguale risultamento, ne avverrebbe che i nostri consumatori dovrebbero pagare il sale 0, 07 $\frac{1}{2}$ di più per chilogramma col libero commercio, che non col vigente monopolio.

Si avverta oltre ciò che questo sistema d'imposta non è

attuato che nelle contrade nelle quali sovrabbonda la produzione indigena; e ciò tanto è vero che l'Austria, la quale lo ha con tanto vantaggio stabilito in Germania, non ha mai voluto sperimentarlo in Italia.

Or dunque, per quanto seducente si presenti la trasformazione delle gabelle in un dazio d'introduzione sul sale, questo sistema sarebbe pericolosissimo per noi perchè rovinerebbe la nostra produzione e peggiorerebbe soprattutto la condizione dei nostri consumatori, a meno che però sia nel pensiero dell'onorevole signor relatore, che il Governo si riservi il monopolio della produzione, e proibisca l'entrata dei sali forestieri nello Stato.

Venendo ora alla rinnovazione del contratto delle gabelle colla casa Rigal di Mompellieri, per la provvista di tutto il sale necessario alla consumazione degli Stati continentali, la sua proposta fatta in un modo così assoluto nel bilancio presentato dal precedente signor ministro di finanze dovea necessariamente destare il timore, che detto contratto minacciasse la produzione salifera dell'isola, sia che la si volesse abbandonare a se medesima, sia che la si volesse dare in affitto a forestieri.

E in vero, quando si vede dall'un canto proposto in bilancio il rinnovamento d'un contratto che debbe necessariamente chiudere gli stati continentali al sale sardo, e che dall'altro canto si va spargendo nel pubblico di un affittamento ad una compagnia francese degli stabilimenti saliferi dell'isola, senza che se ne sia fatta parola a niuno dei deputati sardi, io lo dirò con tutta schiettezza, nelle peculiari condizioni dell'erario pubblico, qualunque sia d'altronde la fiducia che si possa avere nel Ministero, è lecito non solo, ma è debito il temere per la produzione stessa dell'isola.

Io non insisterò sulla poca convenienza di rimanere tributari della Francia, quando da noi soli dipende il trar profitto di un prodotto di cui ci fu così larga la provvidenza. Convien dunque con ogni mezzo possibile ravvivare la produzione del sale, qual sicura fonte di ricchezza nazionale.

A tale intento è mestieri concentrare tutti gli sforzi sopra un punto solo, e attivare le saline cagliaritaniche in modo da minorare la spesa della costruzione, ed aumentarne la produzione, affine di alimentare non che la consumazione di tutti gli Stati, ma eziandio una notevole esportazione. Ma per ciò fare bisogna introdurre negli stabilimenti di Cagliari tutti i nuovi ritrovati della scienza del saliniere, e segnatamente poi per minorare la spesa della sua produzione, imitare quanto si è così utilmente praticato nella salina di Paccas in Francia, costruendo cioè laboratori per la fabbricazione ed il raffinamento della soda, della magnesia, della potassa, del bronco, dell'iodio, e di tutti quei prodotti che, col metodo Ballard, si estraggono oggi dalle acque madri delle saline, dopo la cristallizzazione del sale marino.

La coltura della soda naturale, essendo pressochè abbandonata in Sardegna, non v'ha da temere di recare danno a quest'industria colla fabbricazione dei solfati Ballard; d'altronde mentre questa fabbricazione riduce la coltivazione del sale marino ad un semplice lavoro preparatorio, e così a nulla il prezzo di produzione di questa sostanza, il prodotto della soda, potassa e simili, che il Governo indi trarrebbe, sarebbe non solo profittevole al pubblico erario, ma altresì alleggerirebbe il paese dal tributo che per quei solfati paga alla Francia.

Se non che la soda divenendo così a vil prezzo in Sardegna, ove abbondano gli olii, l'industria del sapone e le simiglianti, prenderebbero fra breve un grandissimo incremento nell'isola.

Che se si volesse inoltre dare maggior sviluppo agli stabilimenti di Cagliari, converrebbe adottare il progetto, se non erro del cavalier Chiodo, costruendo una nuova salina nello stagno della spiaggia, e portare così a 20,000 are le caselle salifere, dalle quali si potrebbe sperare un prodotto annuo di circa un milione di quintali decimali di sale.

Onde poi sopperire alla deficienza di braccia, alla quale si attribuisce la diminuzione sulla produzione del sale, sarebbe ovvio il traslocare in Sardegna quasi tutti i condannati ai lavori forzati, sia per così mantenere fra di loro una maggior eguaglianza di pena, sia perchè si potrebbero con maggior utile del Governo adoperare.

Ma non basterebbe il curare la produzione del sale, converrebbe eziandio stabilire un regolare servizio di trasporti fra l'isola e il continente, che presentasse tutte le garanzie desiderabili per lo smercio di quel prodotto.

Onde agevolare poi questo servizio di trasporti, ed in generale tutte le esportazioni, converrebbe munire i vasti depositi di sale di tutti quegli ordigni ed apparecchi che la moderna scienza ha già messo in pratica nei porti inglesi segnatamente, mercè de' quali in poche ore si possono caricare bastimenti di 300 a 400 tonnellate; così che si potesse vendere il sale per la esportazione, come dicesi, sotto verga, al prezzo di 80 centesimi il quintale decimale.

Allora, nonchè temere come ora la concorrenza straniera, il sale sardo per le pregievoli sue qualità sarebbe ogni dì più ricercato.

Io non mi farò ad esaminare la questione dell'affittamento delle saline, perchè di già troppo abusai, o signori, della vostra sofferenza, ma solo dirò che il fatto da me notato, e ben conosciuto, delle associazioni dei proprietari delle saline del mezzodì della Francia, costringendo il Governo ad andare molto guardingo nell'affittare le saline di Cagliari a forestieri, quand'esso pure a ciò dovesse addivenire, io non reputo che questo possa definitivamente tornar favorevole alle finanze, e credo preferibile un sistema d'amministrazione, il quale interessando gli amministratori nella produzione, come si usa in Francia ed altrove, attirasse uomini atti ad accrescerla e migliorarla.

Conchiudo pertanto, o signori, col dichiarare che non posso aderire alla rinnovazione del contratto Rigal, in modo assoluto, ma che vi aderirò qualora esso sia stipulato in modo temporario d'anno in anno, cioè, sia un'arra sicura dell'intendimento del Governo di sviluppare con ogni possibile cura la produzione del sale di Sardegna.

Perciò prego l'onorevole mio amico il signor ministro delle finanze a volerci tranquillare a questo riguardo, spiegandoci le intenzioni del Governo, e nutro speranza che cogliendo egli l'opportunità che gli offrono i due portafogli delle finanze e della marina alle sue mani affidati, saprà rendersi accetto non solo al popolo sardo, ma a tutto il paese, iniziando con quella conosciuta sua operosità il ristoramento delle saline, e quelle altre riforme economiche dalle quali dipende il ben essere di quell'isola, e che sono un bisogno non lieve dello Stato ed uno de' più caldi voti della Sardegna.

CAVOUR, ministro delle finanze, agricoltura, commercio e marina. La Camera capirà di leggieri, che reggendo io da pochi giorni il Ministero delle finanze, non potrei, intorno ad un bilancio così esteso come quello delle gabelle, e in una questione così complicata come quella del sale, entrare in molti particolari; tanto più che non era a mia cognizione la difficoltà che si sarebbe in questo proposito sollevata. Credo tuttavia di dover rispondere immediatamente alle due questioni sollevate dall'onorevole preopinante.

Egli prendeva ad esame, e la proposta del bilancio ministeriale, e la relazione della Commissione, e ne traeva argomento per fare due osservazioni gravissime, l'una rispetto ad un Consiglio dato dalla Commissione del bilancio, e l'altra riguardo ad una proposizione del Ministero.

La Commissione del bilancio, a modo di consiglio dubitativo, suggerisce che all'attuale sistema di monopolio e di gabelle si sostituisca un dazio d'introduzione sul sale.

La Commissione non ha svolti i motivi sui quali la sua proposta riposa; e perciò il Ministero non ha potuto formarsi un criterio preciso intorno al merito della medesima.

Il Ministero però non crede che siffatta proposizione si possa a prima giunta, e senza maturo esame, rimuovere, non solo a motivo delle gravi autorità che la mettono innanzi, ma altresì rispetto all'entità della questione stessa.

Tuttavia, siccome la Commissione non ha esposti i motivi che determinarono il suo voto, ed il Ministero dall'altro lato non ha ancora potuto istituire sovra questo punto un serio esame, esso si riserva di far conoscere la sua opinione in proposito allorchè si tratterà del bilancio dell'anno venturo.

Siffatta questione sarebbe dunque più teorica che pratica; e il Ministero quindi non prende a discuterla, sia perchè ora non può trovar applicazione nel bilancio di quest'anno, sia perchè non diede luogo ad alcuna proposizione formale per parte della Commissione, o dell'onorevole preopinante.

Vengo alla seconda questione che concerne l'incetta del sale dalla casa Rigal.

Partendo da quest'articolo, l'onorevole preopinante ha cercato di dimostrare come fosse inopportuno il provvedersi di sale nella Francia, mentre le saline della Sardegna possono somministrare abbondantemente quanto abbisogna al paese per la sua interna consumazione, e somministrarne altresì una quantità notevole per l'esportazione all'estero.

Qui conviene far distinzione tra quello che sarebbe stato, e quello che sarà possibile di fare, da quello che realmente si è fatto. Nello stato attuale delle cose, le nostre saline non producono (dietro le cifre indicate dall'onorevole preopinante, che io credo esatte) che da 400 a 500 mila quintali: ora, egli è verissimo che questa quantità di sale è bastevole per alimentare la nostra consumazione, la quale, come giustamente avvisava l'onorevole preopinante, non supera di molto i 500 mila quintali. Ma è evidente altresì, che se tutto il sale che si consuma nel continente fosse frutto delle saline sarde, non ve ne rimarrebbe che una minima quantità per vendere all'estero, e sarebbe quindi stato necessario di respingere dal golfo di Cagliari la massima parte dei bastimenti che si sarebbero presentati per caricarvi del sale. Ora, il Governo avendo riconosciuto che non esisteva che una differenza quasi insensibile tra il valore del sale prodotto dalle nostre saline, e trasportato sul continente nei luoghi di deposito, come per esempio, a San Pier d'Arena e a Savona, e quello che ci poteva somministrare la Compagnia francese, il Governo, dico, ha creduto che fosse più opportuno ed utile ad un tempo così pel presente come per l'avvenire, di ritrarre il sale dalla compagnia francese, onde, lasciando un più largo campo, richiamare il commercio estero del sale nel porto di Cagliari.

L'onorevole preopinante sa al pari di me quanto sia difficile il richiamare un commercio quando ha preso altra via, quanto sia difficile il far riprendere ai negozianti abitudini abbandonate, quindi il Governo ha creduto che la cessazione del commercio del sale in Sardegna avrebbe avuto gravissimi inconvenienti, non solo pel presente, ma eziandio per l'avvenire, se, come è sperabile e probabile, la produzione del sale si svilupperà a seconda dei mezzi ricchissimi di produzione

che possiede l'isola, e coll'aiuto di quei miglioramenti che l'industria ha provato negli altri paesi.

Un altro motivo speciale indusse il Governo a fare un contratto colla casa Rigal, e fu che non si trovava l'anno scorso in Sardegna una quantità di sale disponibile da essere posta in immediata consumazione. Debbo poi soggiungere che non ha impegni durativi colla casa suddetta, e che non è disposto ad assumerne sin d'ora dei maggiori, e ciò appunto a motivo delle viste che egli ha sulle saline della Sardegna, viste che io avrò ora l'onore di esporre alla Camera.

L'onorevole preopinante dimostrava egregiamente come le saline della Sardegna fossero capaci di dare un molto maggior prodotto che non danno al presente; e faceva ascendere quel prodotto, se la memoria non mi falla, a 20 milioni di quintali. Forse questo sarà vero matematicamente, in pratica però bisognerebbe fare una grande riduzione, si dovrebbe cioè supporre che in tutti i luoghi dove si potrebbe, o dove converrebbe stabilire saline con tutto il corredo necessario, esse fossero in piena coltivazione; ma ella è però cosa certa che dalle sole saline, la cui coltivazione è facile e poco costosa, si può ottenere una quantità di sale di gran lunga maggiore di quella che è annualmente prodotta.

Il Governo convinto di questa possibilità, eccitato dal parere di persone autorevoli dell'isola, e che all'isola portano un grandissimo interesse, ha fatto procedere a studi e progetti intorno alla gran salina di Cagliari, che io credo si chiami della *Palma*, ed ecco il risultato di questi studi. Onde migliorare i bacini di cristallizzazione e ciò, che non è meno importante, migliorare il sistema dei mezzi di comunicazione tra il luogo di produzione e quello dell'imbarco, converrebbe spendere una somma da 800 mila lire ad un milione. In questa spesa, avvertiamo, si comprenderebbe una strada ferrata ad un solo binario, che congiungerebbe i bacini di cristallizzazione colla sponda del mare. Mercè la spesa di questo milione si potrebbe facilmente portare la produzione che io accennava ora della salina della *Palma*, che è di 400 mila, ad un milione di quintali metrici. Il Governo adunque si trova a fronte di questo progetto, che è di raddoppiare la produzione del sale colla spesa di un milione.

Ora, la questione è di sapere se sia più opportuno che il Governo faccia esso questa spesa, e continui a produrre il sale ad economia, oppure se non sia più utile che egli cerchi di cedere queste saline all'industria privata, ad eque e giuste condizioni.

Io non esito a dichiarare che, ove sia possibile trovare una società privata che offra al Governo condizioni eque e ragionevoli, non sia di gran lunga da preferirsi il trattare con questa compagnia, che il voler eseguire a spese del Governo le sovraccennate opere, e continuare il sistema dell'economia.

È verità trita e conosciuta essere il Governo il pessimo degli industriali, esserlo poi tanto più, quando quest'industria si esercita in luoghi lontani da quelli ove risiede l'autorità che debbe sorvegliare questa industria. Io sono quindi persuaso, che qualora il Governo volesse entrare in questa via, di svolgere a sue spese l'industria del sale col fare le opere necessarie per facilitare le comunicazioni e migliorare i modi di produzione, esso spenderebbe molto più, ed otterrebbe molto minor prodotto, che se questa non fosse lasciata ad una società privata. Pertanto il Governo presentemente si occupa di formare un capitolato di appalto per cedere queste saline ad una società privata.

Se poi non trovasse una società disposta ad acconsentire a condizioni ragionevoli, se non trovasse alcuno che volesse far partecipare al Governo il beneficio sperabile da queste opere,

allora il Governo, piuttosto che lasciare le saline nello stato attuale, e sottostare a condizioni che egli ravviserebbe soverchiamente onerose, presenterebbe al Parlamento una richiesta per un fondo da consecrarsi a queste opere intorno alle saline. Il Governo però non si deciderà a questo partito, se non quando avrà perduta ogni speranza di rinvenire una società privata, e ciò appunto per uno dei motivi indicati dall'onorevole preopinante.

Esso diceva inoltre con molta ragione, come all'industria del sale poteva andare congiunta, con massimo vantaggio, l'industria dei vari prodotti chimici di tutti i sali di soda, e di quelli non meno importanti che accennava, di cloruro di calce.

Sicuramente, in una salina si possono, come accessori, stabilire queste fabbriche di prodotti chimici, le quali talvolta danno dei guadagni molto maggiori di quelli della produzione del sale. Una società privata potrebbe ciò far molto utilmente, ma quest'industria esercitata dal Governo non darebbe probabilmente che ben mediocri risultati. Il Governo facendosi fabbricatore di carbonati, di sali di soda e di cloruro di calce, li fabbricherebbe a un costo assai maggiore di quello che costano al commercio, invece che questa fabbricazione in mano dell'industria privata può fruttare immensi guadagni.

La Sardegna si trova in una condizione tutta speciale per quest'industria, poichè, stante la sua vicinanza alla Sicilia, lo zolfo che è necessario alla fabbricazione degli acidi solforici, come quello che è la base di tutta l'industria dei prodotti chimici, costerebbe pochissimo.

Io sono certo che se si stabilisse nelle vicinanze delle saline di Cagliari una fabbrica di prodotti chimici, questa potrebbe gareggiare, se non superare, tutte le primarie fabbriche d'Europa, fabbricando annualmente per alcuni milioni di prodotti chimici, con grandissimo vantaggio e per i proprietari delle fabbriche, e necessariamente anche per la popolazione dell'isola.

Il Governo quindi ha fatto procedere a vari studi intorno alle saline della Sardegna, e specialmente intorno alle saline della *Palma*; esso ha un progetto che crede ragionevole e da adottarsi; la questione sta solo nel sapere se questo progetto sarà posto in attività da una compagnia privata, mediante quei compensi che il Governo potrà ottenere maggiori, oppure se, non trovando una compagnia che faccia offerte ragionevoli, dovrà il Governo chiedere al Parlamento un credito onde potere a sue spese cominciare quest'impresa, nella fiducia che quando fosse ultimata, troverebbe una compagnia per esercitarla.

Io spero che questi schiarimenti convinceranno l'onorevole preopinante ed i deputati della Sardegna, non aver il Governo negletto un ramo così importante d'industria per quell'isola, un ramo che è suscettibile d'immenso sviluppo, e che potrà dare dei guadagni larghissimi e allo Stato, ed agli industriali che vi consacreranno i loro capitali, e come pure a tutta la popolazione dell'isola. Io ripeto che il Governo non ha più impegni colla casa Rigal: esso è assolutamente libero nell'averne, quindi il voto che darebbe la Camera intorno alla provvista del sale, non potrà per nulla incagliare, sia il contratto da farsi coll'imprenditore dei sali in Sardegna, sia l'esecuzione di quei progetti che sarebbero ravvisati dal Governo e dal Parlamento utili per l'aumento della produzione del sale in Sardegna.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Angius.

ANGIUS. Io consento coll'onorevole Salmour nella sua opinione contro la rinnovazione del contratto Rigal; noto poi sulla risposta data dal ministro, che non ben si scusa questa

rinnovazione con dire pochissima la differenza dei prezzi se compresi il sale dalle saline Rigal, o se si prenda dalle saline sarde.

Voglio supporre eguale la spesa della produzione tanto nelle saline della Francia come nelle saline della Sardegna: resta tuttavolta a considerare che il signor Rigal vorrà il suo interesse, o si può intendere che la parte del prezzo che rappresenta questo interesse sarebbe risparmiata dal Governo, dove prendesse il sale dalle saline dello Stato. Dopo aver tentato di scusare con la suddetta ragione i patti proposti col Rigal, il signor ministro vorrebbe giustificarli per un altro riguardo. Egli ha detto: se noi prendiamo la quantità di sale necessaria per le provincie continentali dalle saline sarde, non rimarrà poi come provvedere ai bastimenti che vengono dall'Europa settentrionale per caricarsi di questo prodotto, e ci sarebbe pericolo che sviate una volta queste navi dai porti della Sardegna, o non vi tornassero più, o vi fossero richiamate dopo gran tempo.

Sarà somma cortesia verso quegli avventori, ma non si riconoscerà amministrazione savia che si compri da noi più caro (chechè dica il ministro) il sale francese perchè non manchi nell'isola alle navi estere il caricamento.

Io riconosco che la quantità che si produce attualmente di sale non è tanta da potersi portare a milioni di tonnellate; non per tanto io dico che se nel 1849 le saline della Sardegna hanno potuto provvedere alle principali provincie continentali e somministrare 184,000 tonnellate di sale all'estero...

CAVOUR, ministro delle finanze, agricoltura, commercio e marina. Quintali metrici e non tonnellate.

ANGIUS. Ho portato la misura di quintali metrici per il sale somministrato a queste nostre provincie continentali, e di tonnellate per il sale caricato sulle navi estere; e ho detto così nella reminiscenza di una tavola che fu pubblicata non sono molti mesi nell'opuscolo *Delle questioni marittime*, di Alberto Della Marmora.

Torno in via. La significata insufficienza del sale dell'isola per la provvisione di queste provincie e per il carico delle navi settentrionali, se mai si verifici, ciò sarà per colpa dell'amministrazione che non ha saputo aumentare la produzione del sale, come potea facilmente nelle marine di Cagliari e in altre parti, dove già fu attiva; e noto le spiagge di Sarri (se non erro) nel golfo Palmas, il litorale di Torralba entro il seno di Oristano, e quello di Terranova, i cui stagni somministravano in copia il sale alle provincie settentrionali prossime al Tirreno.

E qui dirò per occasione, che in nessuna altra parte la soppressione delle saline ebbe conseguenze più gravi che nella Gallura, dove si ha bisogno grandissimo di molto sale per le grandi salagioni che vi si fanno, e dove spesso al maggior uopo manca il sale che vi si deve e talvolta non vi si può trasportare fin dall'altra estremità dell'isola, cioè da Cagliari.

A salvare pertanto l'interesse delle nostre finanze e l'interesse del commercio estero, il signor ministro procuri di ampliare le saline di Cagliari e di riattivare quelle che già producevano e per l'isola e per gli esteri.

Quindi passo ad un'altra questione di economia.

Io domando al signor ministro se nel Ministero delle finanze siasi riconosciuto quanto produca la fiscalità del sale nella Sardegna. Si è notato da qualcuno (e questa è una cosa che la Camera deve ben osservare) che tanto è il numero degli stagni saliferi, tanta la spontanea loro produzione, che non è possibile di impedire, che migliaia e migliaia di uomini vadano a provvedersi non solamente pei bisogni particolari domestici, ma anche per le salagioni.

Posta dunque l'impossibilità di impedire il più esteso contrabbando, ne sussegue che le finanze debbono ottenere pochissimo dalla vendita, e debbono spendere moltissimo per una insufficiente vigilanza e per una repressione inutile.

Può esser quindi che il passivo sopravanzi l'attivo, e in questo caso mantener la fiscalità è irrazionale.

Sono poi altre ragioni che devono persuadere a questa abolizione.

Una è nello scapito della dignità del Governo che non può far osservare la proibizione. Se non m'inganno, fin dal 1856 si cominciarono le scandolose spedizioni alle saline, dove giungevano grosse bande di uomini a cavallo e armati, e caricavano i loro sacchi, facendosi servire da doganieri. Le quali spedizioni continuano ancora con una impudenza intollerabile e con una audacia che fa onta al Governo.

L'altra ragione si è nella difficoltà di trasportare dalle saline nell'interno dell'isola le provviste necessarie per i diversi comuni.

La Camera sa benissimo che mancano le strade, sa benissimo che la Sardegna è solcata da tanti fiumi e che non pochi di questi fiumi, perchè senza ponti, non permettono nei mesi invernali il passaggio; e che il trasporto si fa co' carri sardi che restano sommersi, in un guado, di tre quarti di metro; da che potrà dedurre che sarà non di rado impossibile di fornire di sale i gabellotti.

E da questo, che in molti banchi sia mancata la provvista, provenne che si cominciassero quelle spedizioni, come pure accadde che i salatori patissero gravissime perdite.

E qui voglio vedere chi condannerà quei poveri pastori, perchè sieno corsi sopra le saline! Il Governo, essi diceano, dovea provvedere: non ha provveduto, dunque provvediamo noi come meglio si può.

Il Governo non riconoscendo il suo torto, ha tentato più volte la repressione degli invasori delle saline; mandò truppe e forse cannoni, radunò le milizie de' paesi d'intorno; ma le truppe e le milizie, quando li videro arditamente avanzarsi nel dato giorno (perchè si indettava anche il giorno), ebbero la prudenza di ritirarsi. (*Bisbiglio*)

Noterò poi una ragione di giustizia, non parendomi giusto che mentre la massima parte si esonerarono di pagare questa contribuzione indiretta, le persone più oneste, le quali non vogliono far frode al Governo, e neppur comperare dai ladri il sale, debbano sole portarne il peso?

Per tutte le quali considerazioni io crederei dell'interesse delle finanze, della dignità del Governo, crederei utile ai popoli dell'isola, e giusto in certo rispetto che si abolisca nella Sardegna la fiscalità del sale. Io non pretendo che mentre gli altri sono soggetti a questa contribuzione, i sardi ne restino alleviati senz'altro. Sarà giusto che essi soffrano invece un'altra gravezza, non adesso, ma quando sarà fatta la parificazione dei medesimi con i contribuenti del continente; il che, se non si farà subito, questo non sarà per mia colpa... (*Risa ironiche*) perchè ho fatto quanto potea per ottenere che questa parificazione fosse effettuata nel principio del 1852; ma invano operai, perchè piacque altrimenti a chi può ciò che vuole, e così sia. (*Bisbiglio e risa*)

Ripeto al signor ministro che farà cosa utilissima alle finanze e ottima per altri rispetti se toglie la fiscalità del sale nell'isola, la quale credo che neppur si ragguagli alle spese che si fanno per una vigilanza insufficiente, per una repressione inutile.

CAVOUR, ministro delle finanze, d'agricoltura, commercio e marina. L'onorevole preopinante invita il Ministero a sopprimere la gabella del sale in Sardegna; a questo proposito

rappresenterò alla Camera, come è necessario, quale sia lo stato attuale delle cose.

In Sardegna il sale si paga meno che in terraferma: esso si vende quivi a 12 lire il quintale metrico, mentre da noi si vende a 50 lire; quindi la Sardegna gode a questo rispetto un beneficio dei tre quinti; paga cioè due quello che in terraferma si paga cinque, e ciò nulla meno si fa quivi un larghissimo contrabbando.

Io credo che l'onorevole preopinante abbia alquanto esagerato...

ANGIUS. Niente! (ilarità)

CAVOUR, ministro delle finanze, d'agricoltura, commercio e marina. Questa è la mia opinione, non può essere la sua. (Si ride)

Io credo dunque che abbia esagerato alquanto, se non sull'entità, sul modo col quale si faccia il contrabbando.

ANGIUS. Domando la parola.

CAVOUR, ministro delle finanze, d'agricoltura, commercio e marina. Egli mi permetterà di dubitare assai che le truppe regolari aventi cannoni di campagna abbiano voltate le spalle ai contrabbandieri...

ANGIUS. Nel 1857, mi pare.

CAVOUR, ministro delle finanze, d'agricoltura, commercio e marina... quand'anche avessero dei cavalli, sarà forse stata una squadriglia che l'immaginazione fervida dell'onorevole preopinante ha ingrossata, trasformandola in una truppa regolare. Ma, torno a dirlo, i nostri soldati, e massime quando hanno cannoni, non sono usi a voltare le spalle ai contrabbandieri. Farò poi notare, che sebbene in Sardegna il contrabbando sia assai largo, nulladimeno la consumazione legale è ancora notevole.

L'onorevole deputato Salmour l'accennava, se non erro, in 50 o 55 mila quintali metrici, così che calcolando 12 lire per quintale, si avrebbe un prodotto lordo delle 560 alle 580 mila lire. Se si deducono lire 100 o 150 mila per le spese, si ha un prodotto netto di 200 mila lire.

Ora io dico, che se le finanze fossero in condizione favorevole, si potrebbe fare cotesto sacrificio, o quanto meno cercare di supplire con altri balzelli; ma tale cosa in questo momento sarebbe assai malagevole.

Nulladimeno è intendimento del Governo di far bene studiare tale questione, di vedere cioè se nell'alienazione o nell'affittamento delle saline non vi sia mezzo di sostituire alla gabella il sistema dell'entrata mediante un tenue dazio.

Io posso però, a tal uopo, esprimere soltanto una mia idea, e non ho in pronto verun progetto formulato.

Mi riassumo quindi col far osservare che la Sardegna gode già del beneficio dei tre quinti sul prezzo del sale; che nulla, meno il prodotto di questa gabella, è di non lieve entità, chè da ultimo è intendimento del Governo che si proceda a studi e ricerche, onde vedere se, senza ledere gl'interessi delle finanze, non si possa, all'attuale sistema, sostituire un altro modo di tassa che sia men gravoso, e che non lasci campo ad un così largo contrabbando.

ANGIUS. Chiedo la parola per un fatto personale.

Il signor ministro ha detto ch'io, lasciandomi portare dalla mia fantasia, aveva scambiata qualche squadriglia quasi in un piccolo esercito, e che non era possibile che i nostri soldati, in faccia a quella masnada collettizia, avessero dato indietro.

Il fatto da me accennato non consta certamente da documenti ufficiali; ma era in quel tempo conosciuto da tutti e consentito. Non saprei fissare se ciò accadesse nel 1857 o nel 1858, ma posso indicare il luogo nel territorio di Cabras della provincia d'Oristano.

Sapendosi che gli uomini della montagna dovevano scendere alle saline del Sinnis, come avevano già fatto, si preparò quella forza che si presunse sufficiente; tuttavolta quelli giunsero al Sinnis e caricarono il sale. Il che prova che si volle evitare la lotta. (Segni di denegazione)

Il signor ministro crede ch'io abbia inteso di esagerare il contrabbando del sale; e non pertanto è vero che ho detto men che permetteva il vero.

Ho parlato delle invasioni fatte nelle saline del Sinnis e avrei potuto dire dell'invasione che si vuol fare negli stagni di Terranova, nel tempo della cristallizzazione, quando vi concorrono a centinaia armati i pastori del monte Nero, gli uomini del dipartimento di Posada, e quelli pure del dipartimento di Orosei e del monte Nero, con grandissimo numero di galluresi; avrei potuto dire dell'invasione che si fa negli stagni del Sarrabus e in quelli del Sulcis.

E queste invasioni, come già notai, sono comandate dalla necessità ai pastori di altre parti, come pure a quelli della Gallura.

Per impedire gli scandali di questi oltraggi all'autorità, i pastori dovrebbero essere provveduti secondo il bisogno.

E non potendosi, nelle condizioni attuali delle cose, far meglio, converrebbe che si lasciasse formare il sale naturale negli stagni, e si permettesse a tutti di provvedersene.

Gli stagni saliferi si potrebbero concedere alle popolazioni vicine, e il Governo potrebbe ottenere quello che le medesime pagavano anticamente, o quel canone che piacerebbe di fissare.

Bisogna togliere la proibizione che non si rispetta e che nuoce all'industria pastorale, che pure è una delle principali dell'isola.

DECANDIA. Dopo quanto disse sì chiaramente il signor ministro, io veramente rinunzerei alla parola, tanto più che era ben lungi dall'aspettarmi quest'oggi a simile discussione. Il signor ministro di finanze ha ben dimostrato come la condizione attuale delle saline in Sardegna non sia ancor tale da poter bastare alla consumazione del sale delle provincie continentali dello Stato, ed alle ognora crescenti domande del commercio estero. Parmi perciò che la questione si riduca a minimi termini, a questo cioè: se si vuole che le saline dell'isola di Sardegna diano il sale necessario al doppio scopo, è d'uopo ch'esse ricevano un aumento nella produzione, e, per ciò fare, è necessario che venga ampliata la loro coltivazione ed agevolata dai migliori metodi che ora sono praticati altrove, o veramente, se si brama che siano fin d'ora riservate all'esclusiva provvista del sale necessario alla terraferma, sino ad attuare gli accennati miglioramenti, allora bisognerebbe quasi sopprimere affatto il commercio che ora se ne fa coll'estero. Ma, o signori, io credo che potranno bensì col tempo le saline dell'isola bastare all'uno ed all'altro scopo, io le credo suscettibili di un'immensa estensione, ma in questo momento mi parrebbe cosa meno provvida abbandonare il commercio del sale coll'estero per limitarsi semplicemente all'approvvigionamento delle nostre provincie continentali.

L'esportazione del sale all'estero, come già ben osservava il signor ministro, ha richiamato le navi, massime del nord, che altre volte stazionavano lungo tempo nei nostri mari, e che se ne erano per varie vicende quasi tutte allontanate. Ora, se loro negassimo nuovamente il sale, ci abbandonerebbero forse per sempre.

Moi dobbiamo aver caro che queste navi del settentrione (svedesi, norvegiane, danimarchesi, russe ed inglesi) frequentino i nostri porti insulari.

Questo commercio trae seco doppia conseguenza; primieramente l'attività marittima che arreca l'appulso dei bastimenti; secondariamente promuove lo scambio dei nostri prodotti agricoli, giacchè potremo avviare in parte al nord le derrate del nostro suolo, e ciò non soltanto nell'interesse dell'isola, ma delle provincie continentali che paventano la concorrenza dei cereali della Sardegna.

Sicuramente, se rivolgiamo uno sguardo a tutto il bacino del Mediterraneo, noi vedremo che le produzioni dei paesi che lo circondano sono eguali dappertutto, e veruno ha scambievolmente bisogno di queste derrate; per conseguenza io credo che sia un principio economico cercare di agevolare il commercio, laddove si hanno reciproci bisogni da soddisfare, ed è assicurato lo smercio; i bastimenti del nord possono soli avviare questo commercio.

E difatti abbiamo già un aumento notevolissimo per questo verso. Nel biennio 1848-49 (da uno specchio che ho sott'occhi) scorgo che il numero dei legni esteri, che caricarono sale in Cagliari, ascese a 73 della portata di 16 mila tonnellate circa. Nel 1849 si fecero da 500 e più mila quintali metrici di sale; di questi se ne mandarono 244 mila circa alle provincie continentali, e non se ne poterono dare all'estero che 184 mila quintali. Nello scorso anno si attivò l'esportazione all'estero, e si esaurirono quasi tutte le riserve, ed avremmo pur voluto averne in molta maggior copia, potendo essere in grado le nostre saline, se ben coltivate, di fare un'attiva concorrenza alle saline francesi ed alle siciliane, ed io debbo significare alla Camera che il sale delle nostre saline ha acquistato una certa rinomanza, ed è di molto preferito per alcune salagioni (per esempio in Terranova d'America per la preparazione dei merluzzi) ad altri sali.

Tant'è che nell'anno scorso si presentarono dei bastimenti per caricare sale al di là di ciò che avremmo potuto loro concedergliene degli scorsi raccolti, perchè sempre si lascia il sale stagionare in cumuli, onde, meglio cristallizzato, e quindi più asciutto, perda quella sua naturale amarezza, dove massime abbonda il *natron*.

Per la concorrenza coll'estero è d'uopo introdurre una maggior perfezione nella fabbricazione, tanto nel verso dell'economia, che dei metodi, onde questo sale venga prodotto al più possibile miglior mercato, trattandosi di una sostanza di pochissimo valore intrinseco.

Nelle attuali saline artificiali (che sono principalmente quelle dello stabilimento della *Palma* in Cagliari) si difetta ancora di questi mezzi, poichè, ad eccezione d'alcune poche macchine idrauliche introdotte allorchè si riformarono le saline, si fanno pressochè tutti i lavori esclusivamente per mezzo delle braccia; quindi, se queste scarseggiano vi è ristagno nella produzione; per conseguenza, onde assicurarla in un modo costante, è pur d'uopo accrescere i mezzi meccanici che agevolino la coltivazione ed escavazione con tutti quei metodi perfezionati, recentemente introdotti in consimili stabilimenti.

Ma per poter arrivare a questa perfezione è certo che occorrono spese ingenti, come bene osservava il signor ministro. Si ridurrebbe quindi il problema a risolvere se convenisse, nelle attuali circostanze delle finanze dello Stato, andare incontro a questa spesa, o veramente se convenga meglio impegnare l'industria privata a farla.

Nè mi muove l'osservazione in contrario, fatta dall'onorevole Salmour, che potremmo per avventura cadere nel monopolio estero, massime dei salinieri francesi, poichè io credo che possano apporsi tali condizioni a questo contratto da ovviare a questo inconveniente, ed io ho ferma fiducia che

per l'avvenire queste saline potranno produrre non solo il sale sufficiente onde rispondere a tutte le domande del commercio estero, ma ancora per approvvigionarne interamente gli Stati sardi continentali; il clima e la disposizione del suolo vi si presta.

Risponderò due parole a quanto osservava l'onorevole deputato Angius, circa il contrabbando che si fa di questo prodotto per l'interno dell'isola.

Sicuramente questo contrabbando esiste, e, convien dirlo, in una scala piuttosto grande; ma mi affretto a dichiarare che giammai vi fu serio scontro colla truppa, e non mai questa diè di volta, o menomamente diè causa vinta ai contrabbandieri.

Se bene mi sovviene, una volta si presentava uno stuolo di paesani alle saline, credo di Oristano, e fu tratto un colpo di cannone da quella torre, ma radunatasi quindi la milizia dei luoghi circostanti, i contrabbandieri dovettero cedere il terreno. So bene ancora che talora si organizzano delle scorrerie per provvedersi di sale, ed allora si presentano forme di gente che naturalmente non sarebbe prudenza per parte dei due o tre doganieri posti colà a guardia di affrontare, ma ciò non fa sì che quando si presentano armati, questi contrabbandieri non diano essi di volta solo che siano incontrati da alcuni cavalleggeri; giacchè questo contrabbando si fa non tanto per amore di depredare le finanze, quanto per la necessità in cui si trovano talora alcuni villaggi dell'interno di avere ad ogni costo questa derrata così necessaria per il vitto e per l'industria pastorizia; e furono infatti tratti ad organizzare tali scorrerie per assoluta deficienza di sale.

Io ecciterò ancora il signor ministro a studiare la questione, se non fosse il caso di permettere in tutti gli stagni saliferi del litorale la coltivazione del sale, cedendola altresì all'industria privata, dimodochè si potesse avere questa sostanza in tutti i punti dell'isola in maggior prossimità al sito del suo consumo.

Io credo che con questo mezzo si eviterebbe quanto meno questo scandaloso contrabbando.

Sarebbe poi ancora da studiare maturatamente la questione, se non converrebbe in un paese, dove, per così dire, ogni piccolo stagno produce naturalmente del sale, abbandonare la vendita fiscale, sottoponendo quest'istessa produzione a un contributo che potesse compensare per questo verso quanto si perde per l'altro.

Io credo quindi per tutte queste ragioni che non sia da ricusare il progetto, col quale si cederebbero le saline all'industria privata, bensì tutelandosi il Governo nel miglior modo che crederà, affinchè una qualsiasi compagnia non si arrogasse un odioso monopolio in modo da nuocere all'incremento di questa produzione, volendo anzi che col tempo sia tratto dalle saline della Sardegna tutto il sale necessario alla consumazione dello Stato.

PRESIDENTE. La parola è concessa al deputato Sulis.

SULIS. Io mi contenterò di dire poche parole per dimostrare come questo contratto colla casa Rigal sia lesivo alle nostre finanze; ne trarrò argomento dal rapporto, pagina 12, della Commissione, la quale limita la somma domandata dal Ministero a lire 460,000 per l'acquisto di 200,000 quintali di sale della casa Rigal.

Io ricorderò alla Commissione che nella seduta del 14 di questo stesso mese, il deputato Di Revel aveva dimostrato con cifre, di cui è dotto, che il sale tratto dalla Sardegna per conto delle finanze e sbarcato nei depositi del continente, veniva a costare lire 1 85 per ogni quintale; quindi se le lire 460,000 portate dalla Commissione, sono necessarie per l'acquisto di

200,000 quintali di sale della casa Rigal, senzachè si sappia se siavi anche compreso l'ammontare del trasporto, ognun vede che, ritraendo il sale dalla Sardegna, ci sarebbe sempre un risparmio, imperocchè 200,000 quintali, ad 1 85 il quintale, rinverrebbero circa a lire 350,000 e non a 460,000, prezzo che la Commissione assegnò per l'acquisto del sale di Francia.

Dimostrato quindi a questo modo, che il sale trasportato di Francia importa una spesa maggiore di quella che porterebbe se fosse trasportato dalla Sardegna, verrò a considerare se, nello stato attuale delle saline sarde, vi si ritragga la quantità che è bastevole pel consumo delle provincie continentali; dai calcoli che ha fatto il ministro risulta che attualmente le saline sarde non possono produrre che 400 o 500 mila quintali; la Commissione ci dice che, anche coll'aumento che ha avuto nei tempi presenti l'esportazione del sale sardo all'estero, questa esportazione non ha ecceduto i 200 mila quintali; dunque dei 500,000 quintali, 200,000 sono per l'esportazione all'estero, 200,000 per le provincie continentali, e rimangono sempre 100,000 per la consumazione dell'isola, la quale consumazione, secondo i calcoli testè esposti dal deputato Salmour, non oltrepassa i 35,000 quintali. Qualora dunque il Governo si accinga a fare ciò che è di suo dovere per migliorare queste saline, potrà far sì che, invece di aver mezzo milione di quintali esportabili, ne avrà un milione e più. Però ognun vede che nello stato attuale delle cose, si possono estrarre dalla Sardegna e condurre qui senza pericolo di esaurire la merce, i 200 mila quintali che si vogliono trarre dalla Francia, e che non vi è ragione plausibile per mantenere nel bilancio questa somma di lire 460,000 che si vuol cedere a un paese straniero, mentre abbiamo questa stessa produzione fra noi, ed anzi la stessa quantità di sale trasportata dalla Sardegna, ci deve produrre un risparmio di qualche migliaia di lire: a che dunque getteremo noi questo migliaio di lire?

Mi pare che le nostre circostanze attuali debbano indurre a non gettare non che migliaia di lire, neppure un centesimo.

Per questi motivi io mi oppongo a che questo contratto colla casa Rigal debba sussistere, essendo un danaro pubblico sprecato a vantaggio di una casa straniera.

RICCI VINCENZO, relatore. Io darò alcune spiegazioni all'onorevole preopinante intorno alla cifra proposta dal Governo e ridotta dalla Commissione.

La cifra proposta dal Governo era di lire 610 mila, e la riduzione essendo di lire 200 mila, rimane di 410 mila, e non di 460 mila, che è un errore materiale di stampa.

Quanto al prezzo del sale che si paga alla casa Rigal, è indicato alla pagina 104 del bilancio, in cui è detto che è convenuto il prezzo di lire 1 90 il quintale.

Il prezzo originario del sale in genere, tanto delle saline di Francia, quanto di quelle della Sardegna, suole essere presso a poco uguale di 76 a 80 centesimi; la differenza tutta deriva dal trasporto tra i luoghi d'origine al nostro litorale; in questo contratto è stabilito a 1 lira e 90 centesimi.

Debbo dire in linea di fatto che questo contratto esiste già da alcuni anni; io credo che una quantità è obbligatoria, un'altra è libero il Governo di prenderla o non prenderla.

Dunque l'obbligo che corre al Governo verso la casa Rigal ascendendo ai 200 mila quintali pel 1851, a 1 90, non formerebbe che lire 380 mila; la differenza per giungere alla somma di 410 mila dipende da due ragioni; una che non è sembrato che sia indispensabile l'imporre un limite troppo preciso, inquantochè, trattandosi di somme, ossia assegna-

menti presuntivi ed a calcolo, tutto quello che non si spende nella compra di sale, rimane di risparmio nell'erario.

La seconda ragione tutta speciale è la seguente:

Occorre talvolta, pel vantaggio delle finanze, di dover comprare qualche quantità di sale in Francia per l'uso della Savoia, e questo si fa opportunamente, inquantochè il trasporto del sale dai diversi punti del litorale sino alle provincie interne della Savoia, rinvieni a prezzo assai elevato, perchè l'ammontare del trasporto si aumenta sino a 10 lire il quintale, e ciò pel solo trasporto da Genova nelle provincie più remote della Savoia, mentre, prendendolo dalla Francia, costa molto meno. Questa è anche un'altra ragione per cui si è lasciato un margine di lire 30 mila circa, affinché l'amministrazione abbia campo d'agire per questa compra, come meglio ravviserà conveniente.

Da ciò vedrà l'onorevole preopinante che la somma di lire 110 mila non è eccessiva; essa è nel limite assolutamente necessario, affinché il Governo possa adempiere al contratto colla casa Rigal, ed abbia ancora un margine sufficiente che può essergli utile per provvedere alla Savoia.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda passare alla discussione delle categorie.

ANGIUS. Domando la parola per una rettificazione.

Intendo solo di dire che non era secondo il vero ciò che affermai, sostenendo che si trattasse di tonnellate in riguardo al carico dei bastimenti esteri, mentre si trattava veramente di quintali decimali.

Mi è accaduto di travedere, perchè, come ora ho riscontrato, erano nella pagina due tavole, una sotto l'altra, e siccome nel capo della colonna si notavano tonnellate, credetti che anche nella tavola inferiore, nella colonna corrispondente, si trattasse di tonnellate. Così resta chiaro che il signor ministro avea ragione, ed io era nel torto, e mi piace confessarlo. (*Segni di approvazione*)

PRESIDENTE. Consulto la Camera se intende di passare...

BARTOLOMEI. Domando la parola. (*Susurro*)

La Camera ha ascoltato gli altri oratori che hanno ragionato sulla discussione generale; io spero quindi che mi permetterà di esporre le mie ragioni.

Voci. Parli!

BARTOLOMEI. Anzitutto io dichiaro che non voglio entrare nel merito della questione; io citerò semplicemente un brano di un chiarissimo autore, non già per dare una lezione al ministro di finanze (il che sarebbe un portar acqua al mare), ma solo per palesare quale sia la mia opinione sopra la questione che stiamo ora discutendo.

Io citerò un brano di un parere del signor Fabroni, celebre toscano, il quale sarà certamente noto alla Camera. Questa opinione fa appunto al caso nostro.

« Sono, esso dice, degni di compassione veramente quei paesi ai quali prodigò natura i suoi doni, e che, per error di Governo o popolare pregiudizio, non vogliono o non possono trarre profitto, e costretti si vedono dall'una o l'altra cagione a ricorrere all'industria dei vicini, che si compra sempre a scapito della propria e con duplicato sudore.

« Non meglio ci ricorda la situazione infelice di Tantalò, che quando contempliamo gli anglo-americani, i quali, nella naturale abbondanza delle cave di ferro, erano una volta costretti ad aspettare la vanga ed il vomero dall'Inghilterra. Nella stessa economica situazione ci si appresentano tutti quei popoli che, godendo il comodo di marittime spiagge, la fiscalità male intesa, o il pregiudizio, niegano loro di trarne il condimento delle vivande, e restano costretti a com-

prare dai vicini ciò che la natura abbondantemente e gratuitamente loro offre.

« Non ottien lode un Governo che di ciò sia cagione, merita biasimo e correzione il popolo se irragionevolmente si oppone al suo migliore interesse. »

Da ciò vedrà il signor ministro delle finanze, che certamente non è più cosa che convenga al nostro Stato il comprare il sale dalla Francia.

Io non mi farò qui, come già dissi, a stabilire dei principi, perchè l'onorevole deputato Salmour ha già bastantemente dipinto la storia delle nostre saline, e del come il Governo dovrebbe procedere per trarne profitto.

Io spero nella saviezza e lumi del signor ministro, ch'egli vorrà por mente ai consigli datigli dall'onorevole deputato Salmour.

Per quanto riguarda alla salina della Palma, io credo che si possa ingrandire, e, per poco che si voglia, migliorare il metodo che introdusse l'egregio cavaliere Michele Delitala, io credo che noi potremmo ottenere una quantità di sale maggiore di quella che attualmente si ottiene.

È incontrastabile che prima che questo metodo venisse introdotto dal chiarissimo cavaliere Delitala, non si otteneva da quelle saline più di 500,000 quintali metrici di sale. Se non fosse per annoiare la Camera, vorrei anche leggere un altro brano del conte Ilarione Petitti che fa ascendere il sale che si raccoglie in quelle saline a 550,000 quintali metrici.

Se vogliamo analizzare il bisogno del sale nello Stato continentale sardo, è certo che noi troveremo abbisognare agli Stati continentali non più di 550,000 quintali. Se dunque, come il signor conte Ilarione Petitti dà per certo, si raccolgono 550,000 quintali metrici di sale, noi ne avremmo ancora in sopravanzo 200,000, dei quali serbandone 50,000 per uso della Sardegna, ne resterebbero ancora 150,000 da smerciarsi all'estero.

Ora io invito il signor ministro delle finanze a dirmi quale sia la quantità che viene esportata dalle saline di Cagliari all'estero, e si vedrà che nel decennio non ne vennero esportati più di 100,000 quintali metrici; ne avremmo dunque ancora 70,000 in depositate.

Da tutto questo io concludo che vi è sale per mantenere il commercio coll'estero, vi è sale per fornire abbondantemente tutti gli Stati continentali che verranno a comprare sale da noi, sale pure per la Sardegna. Come va adunque che si vuole a tutto costo comprare il sale in Francia?

Io vorrei che mi si desse una ragione, poichè quelle che finora mi furono date non mi appagarono. M'unisco perciò interamente a ciò che ha esposto l'onorevole deputato Salmour, ed a quanto veniva sviluppando anche l'onorevole deputato Sulis; perciò voto con loro.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda passare alla discussione delle categorie.

VALERIO LORENZO. Prego il signor presidente a voler osservare che non siamo in numero per deliberare.

PRESIDENTE. Concedo la parola al deputato Farina per una relazione.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE SUI CUMULI DEGLI STIPENDI E DEGLI IMPIEGHI.

FARINA PAOLO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera, e deporre sul banco della Presidenza la relazione della legge sui cumuli degli impieghi e degli stipendi degli impiegati. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 795.)

CAVOUR, ministro delle finanze, d'agricoltura, commercio e marina. Domanderei che fosse posta all'ordine del giorno dopo il bilancio delle gabelle.

PRESIDENTE. Sarà testo mandata alla stampa, e se si troverà presto stampata, verrà posta all'ordine del giorno.

La Camera non essendo in numero si farà l'appello nominale.

(Risultano non essere presenti all'adunanza i seguenti deputati):

Arconati — Bairo — Balbo — Barbavara — Bella — Benso Gaspare — Benso Giacomo — Bersani — Berti — Bianchi Pietro — Bollo — Bona — Bon-Compagni — Borella — Brofferio — Cagnardi — Carta — Castelli — Chaperon — Chenal — Chiò — Cornero — Correnti — Corsi — D'Aviernoz — D'Azeglio — Daziani — Deforesta — De Livet — Demaria — De Martinet — Destefanis — De Villette — Di San Martino — Durando — Fiorito — Fois — Galli — Galvagno — Gandolfi — Garberini — Gastinelli — Gavotti — Gerbino — Ghiglini — Gianoglio — Iosti — Jacquemoud — Jacquier Justin — La Marmora — Lione — Mantelli — Marongiu — Martinet — Martini — Mazza — Mellana — Menabrea — Michelini — Miglietti — Moia — Mollard — Mongellaz — Nieddu — Notta — Paleocapa — Palluel — Parent — Pateri — Pernigotti — Pescatore — Piccon — Pissard — Radice — Rattazzi — Ricotti — Roverizio — Rusca — Sauli Francesco — Sauli Damiano — Sella — Simonetta — Sineo — Siotto-Pintor — Solaroli — Spano — Torelli — Trotti — Tuveri — Valerio Gioacchino — Valvassori — Viora — Zunini.

Domani essendo l'ultimo giorno del mese, prego i signori deputati a riunirsi negli uffizi, onde procedere alla nomina dei commissari che mancano tuttora.

È cosa assai rimarchevole il dover sciogliere l'adunanza perchè la Camera non si trova in numero, e troncata così a mezzo i lavori. La pubblicazione nel foglio ufficiale del nome dei deputati assenti mostrerà al paese che la discussione di quest'oggi si dovette interrompere per mancanza di quelli che sono iscritti nell'appello nominale.

La seduta è levata alle ore 4 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio passivo dell'azienda generale delle gabelle.

2° Discussione del progetto di legge sui cumuli d'impieghi e stipendi.